

Antonino Carcione

Il primo numero del 2019 presenta una serie di contributi di prestigiosi autori nazionali e internazionali, con lavori sia di rassegna sia di ricerca.

L'apertura del volume è della nota Christine Purdon, esperta del disturbo ossessivo-compulsivo (DOC), che ha deciso di presentare su *Cognitivism clinico* l'evoluzione di un lavoro che, come relazione, aveva in precedenza presentato al Rome Workshop on Experimental Psychopathology III, organizzato dalla Scuola di Psicoterapia Cognitiva (SPC). L'articolo pone l'attenzione sulle compulsioni che, già dal titolo, l'autrice considera un fenomeno più complesso di quanto appaia. Viene sottolineato come spesso le compulsioni che affliggono le persone che soffrono di DOC siano state, e siano tuttora, poco oggetto di attenzione nonostante si sappia ancora poco riguardo ai meccanismi sottesi ad esse. Purdon approfondisce dettagliatamente la complessità dei comportamenti compulsivi e dei fattori che contribuiscono alla loro persistenza, presentando una rassegna sulle conoscenze attuali, gli studi e le diverse prospettive sul fenomeno e, soprattutto, fornendo un grande aiuto per i clinici attraverso la presentazione di un modello descrittivo alla base del meccanismo sotteso alle compulsioni.

Bara e Sconci trattano, successivamente, un tema caldo e controverso nel campo della psicoterapia cognitiva, ovvero il ruolo della psicoterapia didattica nella formazione dei terapeuti cognitivi. Gli autori, in modo attento, trattano tale tema che considerano un importante ed essenziale perfezionamento della formazione clinica nelle scuole di psicoterapia, comprese quelle a impostazione cognitivo comportamentale che non sempre ne prescrivono l'obbligo. Vengono illustrate le criticità relative alla complessità del rapporto tra didatta e allievo, proponendo alcuni accorgimenti che si dovrebbero e potrebbero attuare per una gestione proficua della relazione terapeutica, sottolineando gli aspetti a cui fare attenzione affinché tale relazione rimanga sempre eticamente sana.

Cambiano tema Bisogno, Falanga e Scarpellini che trattano la necessità di effettuare interventi precoci sulle psicosi. Gli autori, illustrando la letteratura sul tema, sottolineano la nota necessità di ridurre quanto più possibile il tempo del mancato trattamento, dal momento che la durata di psicosi non trattata (Duration of Untreated Psychosis - DUP), può pregiudicare l'esito delle terapie ed è spesso alla base della cronicizzazione del disturbo. Gli autori sintetizzano i punti chiave della procedura di ingaggio e di assessment, illustrando l'esperienza italiana di progetti che hanno evidenziato la necessità di dotare i servizi pubblici di un'équipe multidisciplinare appositamente formata e dedicata a tale scopo.

Cerolini et al. presentano un interessante studio pilota che illustra i promettenti risultati preliminari di efficacia di un training di regolazione emotiva rivolto a studenti universitari. Tale training mira a incrementare l'utilizzo della strategia di rivalutazione cognitiva e a ridurre l'utilizzo della soppressione espressiva, associate in letteratura rispettivamente ad outcome psicosociali positivi e negativi. Lo studio apre a prospettive per un utilizzo di tale tipologia di gruppo anche a popolazione clinica.

Simone Cheli, in modo molto colto e originale, presenta una *review* narrativa degli studi esistenti sui costrutti della bizzarria e della schizotipia secondo una interessante prospettiva evolutivista. L'autore delinea un modello di questi due importanti costrutti, assumendo

l'interessante prospettiva che essi rappresentino una dimensione transdiagnostica ricorrente in diverse condizioni psicopatologiche.

Un altro lavoro di ricerca è poi presentato da Tavoni et al. che hanno valutato in 45 pazienti affette da anoressia nervosa, attraverso questionari self-report, la relazione tra lo stato nutrizionale - in termini di indice di massa corporea, frequenza cardiaca e mestruazioni - e lo stato psicologico. Le osservazioni cliniche presentate dagli autori mostrano che il trattamento produce un miglioramento a livello fisico ed organico che però, purtroppo, non corrisponde a uno stesso miglioramento a livello psicologico

Un tema d'attualità è trattato da Del Rosso con un lavoro che descrive la letteratura sullo stalking e la relazione di questo fenomeno con la dipendenza affettiva. Vengono descritti i principali dati epidemiologici relativi allo stalking, unitamente a una rassegna delle attuali proposte di intervento terapeutico. Viene altresì analizzato il ruolo dell'attaccamento, mettendo a confronto le dinamiche sottostanti lo stalking e la dipendenza affettiva, identificandone i punti comuni ed ipotizzando la dipendenza affettiva come fattore che potrebbe favorire la relazione di stalking per gestire il timore dell'abbandono.

Il numero si chiude con la validazione italiana di un questionario self-report a 18 item, il Childhood Anxiety Sensitivity Index (CASI), che rappresenta uno strumento di ricerca utile per lo studio dell'ansia. Nel lavoro di Simeone et al., che vede anche la partecipazione prestigiosa di Wendy Silverman autore della scala originale, viene descritto lo strumento come misura della tendenza a spaventarsi delle sensazioni legate all'ansia, interpretate come segnali di compromissione fisica, psicologica o sociale, ed esaminata l'attendibilità e la struttura fattoriale dello strumento.